


FEDE e SPIRITUALITA'

①

Mai come in questi tempi, drammatici, la chiesa sta vivendo momenti difficili; e mai come oggi la credibilità della chiesa ha toccato punti così bassi. La confusione sulle linee teologiche da seguire - concilio sì o concilio no? È stata una cosa buona o qualcosa da dimenticare? E poi le contraddizioni all'interno stesso della gerarchia: il disorientamento dei fedeli -
Queste cose ci riportano alle immagini drammatiche del vangelo, quando Gesù descrive gli evangelisti vedendo le folle in simili condizione: peccatori senza pastore, e tuttavia, ... la stanchezza e la spinitezza non veniva dal fatto di essere non avevano pastori, ne avevano anche troppi.

La stanchezza e la spinitezza era dei pastori, pastori che come denunciò il profeta Ezechiele in una delle pagine stupende del suo libro, il capitolo 34, anziché pensare al bene del gregge pensavano soltanto a se stessi: non hanno reso forza alle pecore deboli, non hanno curato le inferme, non hanno lasciato quelle finite non hanno riportato le disperse. È quindi la speranza di Gesù. E Gesù ha dichiarato che il pastore buono quello vero, è capace di lasciare le 99 pecore per andare in cerca dell'unica dispersa. Gesù ha proclamato se stesso il buon pastore. Il buon pastore è colui che dà la vita per le pecore. Oggi sembra che certi pastori, anziché dare la vita, complicino la vita delle pecore imponendo come denunciò Gesù, far degli esseri difficili da portare sulle spalle della gente ma che essi non vogliono muoversi neanche con un dito.

e la speranza 

Il messaggio e la testimonianza di papa Francesco è l'invito a non rassegnarsi al declino della chiesa, alla quale, tante persone ormai,

sono tentate di voltare le spalle perché si sentono rifiutate o incomprese, ho speranza che papa Francesco sta trasmettendo ~~il suo messaggio~~ ci sta facendo vedere una chiesa madre e una matrigina. Allora (e sono contento che siamo orgogliosi di una comunità francescana) io credo che le parole che il Signore ha rivolto a san Francesco secondo la: "Va' e ripara la mia casa che è in rovina" devono risuonare alle nostre orecchie. Ognuno di noi si deve sentire all'interno di questa chiesa, invitato da Gesù a riparare una chiesa che sta andando in rovina.

Però nel giro di pochi anni, dalla teologia della liberazione si è passati alla teologia della risurrezione: si risuscitano cadaveri, si risuscitano dalla malfatina parimenti teologie che si speravano defunte, dimenticate. E tutto questo suscita nelle persone una profonda insoddisfazione.

Nonostante questo clima veramente pesante e difficile dobbiamo avere a cuore la capacità di pensare e di indignarsi. In una chiesa in cui il buon senso viene estirpato e la zizzania viene lasciata proliferare. In una chiesa dove la teologia è in profonda contraddizione, una chiesa dove il peccato di divorzio è più grave di quello di omicidio (se uno ammazzò il proprio coniuge e poi si pente e si confessa, si può di nuovo risposare e accedere alla comunione, ma se uno divorzia e si ripara, per lui non c'è più speranza!). Per questo non possiamo rassegnarci al declino della chiesa, alla quale tante persone stanno voltando le spalle perché si sentono rifiutate o incomprese. E sentire di volte a volte le parole che il Signore ha rivolto a Francesco d'Assisi: "Ripara la mia chiesa che sta andando in rovina. Il vostro vuole essere

(3)

Vuole essere un messaggio di amore per la chiesa, la nostra chiesa che, come insegna Papa Francesco riferendosi al Concilio, sempre più fedele al vangelo, sia modello di comportamento e non occasione di scandalo; una chiesa dove quello che viene insegnato venga più dimostrato; dove il dire venga sempre dopo il fare; una chiesa che, come Pietro, possa dire allo stolto: non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù di Nazaret, alzati e cammina. La chiesa oggi possiede oro e argento e non solo è incapace di alzare quelli che non camminano ma fa inciampare quelli che stanno camminando. Una chiesa allora di cui non dovresti vergognare ma una chiesa di cui poter essere orgogliosi. Una chiesa da non dover difendere ma che sia lei, la chiesa, a difendere i poveri. Una chiesa, infine, che non beghi sotto il peso di una dottrina tante volte antiquate, ma si lasci trasportare dal vento dello Spirito verso la gente in un'esperienza sempre più profonda dell'amore del Padre. Vivere una spiritualità dalla quale forse ci siamo un po' allontanati o nella quale non siamo stati educati.

Quando si parla di spiritualità, ed è una tradizione del passato, di solito confondiamo con qualcosa di ... opposto alla carne; e soprattutto con qualcosa che sembra entrare in conflitto con la felicità delle persone umane. Senza che le persone per vivere la spiritualità debbano rinunciare alle parti importanti e costituenti della propria esistenza: l'affettività e la sessualità. La morale cattolica si fa estremamente rigorosa su questi argomenti su cui Gesù non ha mai aperto bocca; Gesù non ha mai parlato di sesso e di sessualità. Ma all'opposto c'è una chiesa largamente permissiva, se non connivente.

con argomenti contro i quali Gesù si è scagliato con una violenza incredibile: la ricchezza, la giustizia, la carriera -- Gesù ha parlato contro il potere, contro la ricerca degli onori, contro l'ammasso di denaro; questi sono gli argomenti sui quali il Signore si è scatenato con estrema durezza. Eppure questi temi sembrano essere venuti da parte e gli altri portati in avanti come valori "usati" di scatti.

E dunque siamo eredi di una spiritualità che distaccandosi dal vangelo ha fatto sì che tutto fosse più per lo Spirito che non per la materia, fosse per quello che è divino anziché per quello che è umano; fosse più per quello che è religioso che non per quello che è alla portata di tutti; riguardasse l'eternità piuttosto che questa vita.

Questo è stato frutto di una spiritualità devastante della quale siamo eredi: una spiritualità che ha avuto origine nei secoli passati, di cui vorrei nei popoli due esemplari antagonisti tra loro. È questo per far vedere come c'è sempre stato nella chiesa, per fortuna e per questo siamo qui, persone che hanno saputo prendere il messaggio del vangelo e portarlo fino a noi. Sono due personaggi che, nel bene e nel male, hanno influito in maniera profonda nella spiritualità della chiesa.

Uno era Francesco d'Assisi, che era talmente innamorato dell'amore del vangelo di Gesù fino a identificarvi. L'altro è stato un personaggio che non ne è stato minimamente spoiato. Uno è diventato santo, l'altro è diventato papa: Innocenzo III. Francesco con i suoi pochi scritti, ancora oggi sostiene nella fede. Innocenzo con la sua soluzione del vaticano è finito, per fortuna, nel dimenticatoio, ma non senza aver provocato danni irreversibili nella storia della spiritualità. I due personaggi sono vissuti nella stessa epoca, avevano

letto lo stesso vangelo e avevano tutti due scelto di seguire Gesù. Ma i modi di comprenderlo e di seguirlo il vangelo sono differenti. Se la chiesa ancora oggi ringrazia il Signore per le stupende parole di Francesco - pensiamo soltanto al Cantico delle creature: laudato si' mi Signore. -- E invece il best-seller scritto dal papa che per secoli fu in cima alla classifica dei libri più venduti, ha prodotto effetti devastanti nella spiritualità. Lotario, cioè papa Innocenzo III, con fondava il suo pessimismo con ispirazione di una. Il libro "Il disprezzo del mondo" è già tutto un programma. Ed è un libro che a me, giovane pète, era stato raccomandato di leggere e meditare.

leggo solo un breve brano che è il più leggibile "L'uomo viene concepito dal sangue putrefatto per l'ardore della libidine (bella immagine del matrimonio!). E si può dire che stanno già accanto al suo cadavere i vermi funerei: quindi quando è concepito, già ci sono i vermi! Da vivo genera lombrichi e pidocchi, da morto genera vermi e muore. Da vivo ha creato sterco e vomito, da morto produrrà putredine e fetore. Da vivo ha ingrassato un unico uomo, da morto ingrasserà numerosissimi vermi".

E poi ecco la spiritualità, "Felici quelli che muoiono prima di nascere e che prima di morire la vita hanno provato la morte. Mentre viviamo continuamente moriamo e finiremo di essere morti allorché finiremo di vivere perché la vita altro non è che una morte vivente".

Una visione pessimistica tetra: una visione brutta ora anni luce dalla bella notizia di Gesù! Tanto per una ulteriore nota di colore: secondo Innocenzo III, Gesù quando risuscitò Lazzaro, piange non perché Lazzaro era morto, ma piuttosto perché lo richiama dalla morte alla miseria della vita, una vita disprezzata.

3 danni prodotti di questa teologia devastante si
rivano fino ai nostri giorni. Santa Bruna
zanni su radio Maria e idee di questo genere
se ne sentano in quantità incredibile!
E dunque la teologia nei secoli si è occupata
più della sofferenza che della gioia, più della
mortificazione che del piacere; più del pianto
che del riso. "Femi non ha uidi riso! Era l'im-
perativo dei predicatori dei secoli scorsi, predicatori
evidentemente incaorati di un sorriso. (Eco)

L'altro libro che influì negativamente sulla spiri-
tualità fu "l'imitazione di Cristo" un libro an-
cora molto letto e raccomandato. Qui si legge
(pensiamo che allegria): "la mattina fa conto di
non arrivare alla sera. E quando poi si fa sera
non essere sperare l'indomani. Sii dunque
sempre panto" e poi: "quando ti alzi la matti-
na non sai se arrivi alla sera e la sera non
sai se arriva il domani".
Una religiosità che divinizza la sofferenza e la
morte, non aveva niente di meglio che insegna-
re a porre l'unica speranza nell'aldilà, la so-
la vita degna di essere chiamata tale. La felice-
tà, la shalom biblica, la gioia di vivere in questo
contesto non è contemplata: siamo nati per sof-
frire e perciò non solo si deve accettare una rinun-
za verso il culto della sofferenza. Si arriva
ad offrire e Dio le proprie sofferenze (volontari del
la sofferenza).

Dopo possiamo chiudere questa pagina grazie al Concilio
di Vaticano e a papa Francesco che ci invita a ri-
scoprire nei vangeli la sorgente della fede, la sorgente
della spiritualità, la sorgente della predi-
cazione. Grazie a questo riscopriamo una spiri-
tualità diversa, una spiritualità che cambia
l'orientamento della persona: nell'antica spiri-
tualità era Dio che assorbiva la persona, assor-
biva le energie dell'uomo e l'uomo doveva ri-
orientarsi verso Dio. Nella nuova spiritualità

ta è invece Dio che chiede di essere accolto dall'uomo. Dio potenzia l'uomo che lo accoglie e l'uomo con lui e come lui va verso gli altri. (7)

La novità straordinaria del papa Francesco continuamente sottolineata è che i vangeli non centrano più la persona su se stesso, sui propri bisogni, sulle proprie necessità, sulla propria affezione, sulla propria santificazione personale.

Il vangelo centra la persona nel dono di sé agli altri. L'idea di perfezione spirituale è tanto lontana e tanto astratta quanto è grande l'ambizione della persona. L'idea del dono di sé è immediata e totale quanto è grande il cuore e la generosità dell'individuo. Quindi con Gesù la spiritualità cambia. Il verbo imperativo dell'A.T. era i siate santi perché io sono santo; l'invito di Gesù è i siate misericordiosi come io sono misericordioso.

La santità orienta verso Dio e la misericordia orienta verso gli altri e cambia anche l'immagine dell'impegno del credente. Dalla lotta contro il peccato, cioè quello che offende Dio, si trasforma in lotta contro l'iniquità, cioè quello che offende l'uomo. Il cristiano quello che ubbidisce la vita e l'inseguimento di Gesù non è tanto quello che offende Dio, il peccato ma quello che offende l'uomo, l'iniquità. Il sangue di Gesù non attrae gli uomini per sé, non li vuole per sé, ma li spinge verso Gesù perché con lui e come lui vanno verso gli altri.

L'imperativo dell'A.T. era i siate santi perché io sono santo e perciò c'era tutta una lista di precetti di osservanza, di verità alle quali il credente doveva credere e obbedire.

Conseguenza di questi precetti da osservare era che quanti li osservavano si separavano dalla vita degli altri. L'essere santi faceva sì che le persone che mettevano in pratica tutte queste regole,

tutte queste leggi inevitabilmente si distaccano dagli altri. Per questo tipo di santità arriva a dire che i doveri verso Dio erano più importanti dei doveri nei confronti degli altri. E questo ha portato un distacco della gente da disinteressarsi dei bisogni e delle sofferenze delle persone, pensavano soltanto alla propria santificazione, ai propri bisogni, alle proprie necessità. Dio era più importante del bene delle persone.

Il messaggio di Gesù è diverso. Mentre la santità si basa sul sacrificio, la misericordia alla quale invita Gesù si basa sull'amore in linea con quella che è la volontà di Dio. E pi dice: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Gesù mai invita le persone ad essere santi. L'invito di Gesù è assomigliare al Padre, attraverso la pratica della misericordia. Mentre la santità non è alla portata di tutti (chi può vivere tutte quelle rinunce?), la misericordia sì: essere buoni fino in fondo è possibile a tutti.

La misericordia alla quale Gesù ci invita: "Avete i vostri nemici, fate del bene, prestare senza sperare nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli del Altissimo, perché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi. L'invito di Gesù è di assomigliare al Padre cioè avere nella nostra esistenza un amore simile al suo. Ecco perché Gesù ci chiede delle cose che sembrano superabili, delle cose che sembrano andare al di là delle nostre capacità. Eppure, basta provarle, basta sperimentarle per vedere che sono autentiche. Ecco perché questo invito di Gesù ad essere misericordiosi, spinge a superare inimicizie e rivalità, invita ad assomigliare al Padre: perdonare e dopo aver perdonato, fare del bene alla persona che ci ha fatto del male e parlarne bene perché è così che Gesù fa con noi. Dio non si limita a perdonare le nostre colpe, ma dopo averci perdonato ci benedice, ci fa del bene.

L'offriamo per la vostra esperienza che è difficile da
donare, ma non basta e quando si riesce a
fare del bene ad una persona che ci ha fatto del
male succede qualcosa di straordinario! ablia-
mo innalzato la soglia della vostra capacità
di amore, l'abbiamo messo in sintonia con il
cuore di Dio e da quel momento l'amore di Dio
e la vostra vita si intrecciano in maniera in-
dissolubile. La vita di Dio diventa la vostra vita,
e la vostra diventa la vita di Dio.

E se ci sono perché è normale che ci siano, degli
aspetti negativi in noi di questi non siamo noi che
dobbiamo preoccupare. La vostra unica preoccupazione
ci chiede Gesù: preoccupatevi del bene degli altri.
I vostri atteggiamenti negativi ci penserà il Si-
gnore ad eliminarli. Nel capitolo 15 di Giovanni,
Gesù, quando parla della vite e dei tralci, dice che
il tralcio che non porta frutto è il Padre che pensa
a purificarlo. Quindi la perfezione con Gesù non
consiste più nell'osservanza della legge, ma nella
assimilazione e assunzione dell'amore
del Padre. Con Gesù, l'uomo non è più assortito da
Dio, non è Dio che si comunica con tutte le sue
energie all'uomo e chiede di essere accolto per
fondersi con lui. Mentre nella santità l'uomo
agiva per Dio, con la proposta di Gesù, non si agisce
per Dio, ma con Dio e come Dio.

Questa nuova spiritualità ha un inizio mol-
to chiaro, molto preciso. È un momento decisivo
dell'esistenza della persona e si chiama "con-
versione".

È infatti, dopo che Giovanni Battista fu arrestato,
Gesù andò nella Galilea, predicando il vangelo
di Dio e diceva: il tempo è compiuto e il regno
di Dio è vicino: convertetevi e credete al vangelo.
Questa nuova spiritualità, questo cambio di rap-
porto con Dio e di conseguenza con gli altri, ha
inizio nella vita di ogni persona e questo inizio
si chiama conversione, cioè cambiamento radi-
cale.

Giovanni era stato arrestato e poi decollato: già 10
Questo fa capire che l'invito al cambiamento non
viene mai gradito da chi detiene il potere. Coloro
che detengono il potere in qualunque settore sia
quello civile ma anche quello religioso, non hanno
alcuna intenzione di cambiamento: loro stanno
bene così. Per loro non è pensabile che la situa-
zione debba in qualche modo cambiare. Essi ve-
dono in ogni invito al cambiamento un attentato
al proprio dominio e al proprio prestigio. Perciò
i cambiamenti non avvengono mai dall'alto;
i cambiamenti avvengono sempre dalla base.
Certo all'inizio vengono ostacolati, vengono con-
trattati, ma poi, siccome Dio è lui che promuove
questi cambiamenti (Dio è colui che fa muovere
tutte le cose), i cambiamenti inevitabilmente
verranno accolti e verranno accettati.

Il vangelo dunque, inizia con l'immagine
che ci mette sull'avviso: se volete inserirvi in
questa linea di cambiamento, non sarete af-
fanditi ma perseguitati. E quindi, dopo che
Giovanni è stato arrestato, Gesù cambia regione.
Giovanni è stato arrestato in Giudea al sud, la
regione santa per la vicinanza a Gerusalemme
dove c'era la sede del sommo sacerdote, dell'istituzio-
ne religiosa.

Allora Gesù cambia zona e va al nord, in una
regione talmente disprezzata che non aveva nean-
che nome. Mentre la Giudea perde il nome da
Giudea, il patriarca del popolo di Israele, la regione
del nord era una regione abitata dai contadi-
ni, dai poveri, da gente illetterata e soprattutto u-
na regione isolata, confinante con popoli pagani.
Era talmente disprezzata che nel libro del profeta
Isaia, per indicare questa regione si diceva « il
distretto dei pagani » (in ebraico « gheniu », da cui
Galilea). Quindi la Galilea non prende il nome
da un personaggio famoso, è una regione senza no-
me. E bene, Gesù va in questa regione disprezzata
e lì predica la bella notizia di Dio: che Dio non
è come l'hanno inseguito i sacerdoti, non è

come l'hanno imposto gli scribi e i farisei: Dio è completamente diverso: questa è la bella notizia (11) Bella non per tutti, bella notizia per quelli che sono stati oppressi dalla religione, per quelli che se ne erano allontanati o per coloro che erano emarginati ed esclusi. Questa bella notizia si trasforma in cattiva notizia per sacerdoti, scribi e farisei. La bella notizia che Gesù presenta è che Dio è amore e non esclude nessuno dall'azione del suo amore. Questo era provocatorio perché mettere in crisi l'istituzione stessa della religione: la religione, per sua natura, ha bisogno di distinguere tra ubertosi e uccelli, puri e impuri, santi e peccatori; la religione ha bisogno di regole, di leggi per distinguere ciò che è giusto e ciò che non lo è ed escludere coloro che non osservano gli insegnamenti. Tutto questo, con Gesù, cambia. Dio è amore: mentre nella religione coloro che non osservano le leggi di Dio, o non possono osservarle, sono irrimediabilmente dannati, sono esclusi dall'amore di Dio, con Gesù che presenta un Dio amore, non c'è nessuna persona qualunque sia la sua condotta e il suo comportamento che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio. Quando Gesù dice: siate misericordiosi come il Padre è misericordioso, voi pensate: non è vero, come si hanno insegnato che Dio peria i buoni e castiga i cattivi e i malvagi (la pioggia cade su tutti, così il sole splende su tutti).

La forza della religione per imporsi è questa: coloro che accettano queste dottrine verranno peria, coloro che disubbidiscono saranno castigati. E se qualcosa si impone significa che non è qualcosa di buono. Quando qualcosa si impone, significa che non è riconosciuta come qualcosa di positivo.

Ma Gesù non impone mai nulla. Gesù non obbliga, lui offre. La forza di Gesù è che lui sa che la sua parola è la risposta di Dio al bisogno di pienezza che ognuno si porta dentro.

Gesù offre perché sa che l'amore non può essere imposto. Quando l'amore viene imposto non è più amore, ma piuttosto violenza! E tuttavia l'amore di Dio è un amore dal quale nessuno si può sentire escluso. Il Dio di Gesù non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni, non è attratto dalle loro virtù ma dalle loro necessità e soprattutto Dio non si concede come un premio per i meriti degli uomini, ma come un regalo: quando si dà un premio questo dipende da chi lo ottiene da qualcosa che lui ha fatto, il regalo dipende dalla bontà di chi lo fa.

C'è una frase posta in bocca a Pietro, negli Atti degli Apostoli, che è illuminante: "Dio non ha designato che nessuno può essere considerato impuro". Pietro ha visto che lo Spirito Santo che era sceso su di loro, è sceso anche sui pagani, su quelli che loro riputavano non degni della salvezza. Non c'è, per Gesù, nessuno, qualunque sia la sua condotta, qualunque sia il suo atteggiamento sociale, morale, religioso, sessuale che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio: questa è la bella notizia con la quale Gesù inizia la sua predicazione.

Gesù diceva: "Il tempo è compiuto". È il tempo della prima alleanza. Dio aveva fatto un patto con il suo popolo: se voi, osservando queste leggi che io vi do sarete un popolo diverso dagli altri, io sarò il vostro Dio. Quindi, io vi guiderò, vi proteggerò. A quell'epoca ogni popolo aveva il suo dio e credevano in una infinità di dei. Allora, il Signore ha detto: se osserverete queste leggi, i popoli circostanti, vedendo come voi vivete, dovranno arrivare alla conclusione che il Dio di Israele è il vero Dio.

Per queste leggi, c'era un insegnamento molto ben preciso: tra voi nessuno sarà bisognoso.

Gesù dichiara che il tempo dell'alleanza è compiuto. I frutti di questa alleanza non ci sono, perché Israele era un popolo come le altre nazioni che viveva nella sopraffazione e nell'ingiustizia ed

esistevano i poveri che erano oppressi, ma quella che era più grave, questa oppressione veniva esercitata in nome di Dio. E questo Gesù non lo può tollerare. Quindi il tempo è compiuto, è finito il tempo dell'alleanza.

Uno degli episodi del vangelo di Marco più fraintesi ci presenta l'oppressione esercitata in nome di Dio: è l'episodio dell'obolo della vedova. Gesù sta nel tempio dove i ricchi mettono le offerte nel tesoro. Arriva la vedova che mette gli ultimi spiccioli quello che le rimaneva per vivere. Apparentemente sembra che Gesù faccia un elogio di questa vedova: i ricchi hanno dato il superfluo, questa tutto quello che aveva per vivere. Ma non è un elogio è un lamento, un rimprovero di Gesù all'istituzione religiosa che anziché sostenere i poveri, li sfruttava in nome di Dio. Nel libro del Deuteronomio c'era la clausola ben chiara che prevedeva che con le entrate del tempio (e il tempio era la più grande banca del medio oriente), bisognava mantenere quelle persone che non avevano un uomo che potesse provvedere a loro: le vedove e gli orfani. Quindi le vedove dovevano essere mantenute, sostenute con le entrate del tempio. Con sacerdoti veri e falsi se la volontà di Dio si è deturpata: non solo non era il tempio che manteneva la vedova, ma era la vedova che si dissanguava per mantenere un dio sanguisuga: il dio del tempio. E Gesù denuncia gli scribi che con la scusa di lunghe preghiere, divorano le case delle vedove.

Allora Gesù dice: il tempo è compiuto. Il frutto non c'è stato, perciò adesso il regno di Dio quel regno che l'antica alleanza aveva adombrato, sta per realizzarsi.

Per regno di Dio non si intende una estensione geografica, ma Dio che esercita la sua regalità: la regalità di Dio era quella del re che si prendeva cura degli ultimi della società, dei sofferenti. Quindi per regno di Dio si intende Dio che governa il suo popolo.

Dio non governa emanando leggi che la gente deve osservare; Dio governa comunicando il suo amore. La sua stessa capacità di amore. Regno di Dio è dove si permette a Dio di governare, di prendersi cura del suo popolo. E qui c'è un cambiamento da fare: convertitevi e credete al vangelo.

Al verbo "convertire" in greco, la lingua nella quale sono scritti i vangeli, si può esprimere in due maniere differenti; una indica un "ritorno a Dio" quindi conversione significa ritornare alla religione, a frequentare il tempio, a pregare, a fare offerte e sacrifici per essere in comunicazione con Dio. Ma gli evangelisti, che trasmettono il pensiero di Gesù, evitano accuratamente di usare questo verbo "convertire": adoperano un altro termine che significa "cambio di mentalità" che influenza sul comportamento. Quindi il pensiero di Gesù "convertitevi" significa cambiare orientamento della nostra esistenza, cambiare mentalità. Quindi un cambio radicale.

Questa conversione permette il regno di Dio. Gesù dice il regno di Dio è vicino. Non dice che è arrivato. Per permettere la realizzazione del regno c'è bisogno di una conversione, un cambiamento radicale della propria esistenza. E allora, nel momento in cui liberamente e volontariamente facciamo la scelta di vivere per il bene degli altri, orientare la nostra vita per il bene degli altri, allora si permette a Dio di regnare, cioè di occuparsi della nostra vita.

È un cambio meraviglioso: se noi ci occupiamo degli altri, permettiamo a Dio di occuparsi della nostra vita. Se ci assumiamo l'impegno di essere responsabili della felicità e del benessere degli altri, Dio diventa responsabile della nostra felicità, del nostro benessere.

Questo è l'invito di Gesù. Ma questa conversione, nella nostra esistenza, non avviene in una maniera definitiva (non è una conversione fatta una volta e basta), ma deve essere conti-

non per il quello di Gesù non è un invito alla
conservazione ma un invito ad un rinnovamen-
to continuo. Ecco perché, come credenti, non dobbiamo
guardare con nostalgia verso il passato,
i bei tempi del tempo andato. E neppure guar-
dare con angoscia il presente ma essere sem-
pre proiettati verso il futuro. Si è in sintonia
con Dio non guardando indietro ma con
lui e come lui andare verso il futuro con
e per i fratelli e le sorelle.

Il invito è a vedere già la primavera, che
è già la fine dell'inverno e sta arrivando
l'estate! questo è l'ottimismo di Dio.